

ANTONELLO ROMANO, *La geografia delle piattaforme digitali. Mappe, spazi e dati dell'intermediazione digitale*, Firenze, Firenze University Press, 2022

Il volume, pubblicato in formato *open access* in una collana ideata per la didattica (Strumenti per la didattica e la ricerca), offre una innovativa riflessione sull'informazione geografica e sugli effetti socio-spaziali mediati dalle piattaforme digitali adottando un approccio critico incentrato sull'analisi dei dati. La sintetica ma efficace premessa di Mark Graham, geografo economista dell'Università di Oxford, pone l'accento su come il fenomeno delle piattaforme digitali stia impattando sui modelli di intermediazione e stia assumendo un ruolo sempre più centrale nel plasmare le città in cui viviamo e come tali dinamismi rappresentino un nodo essenziale per la comprensione delle nuove geografie digitali.

L'atlante si sofferma su nove macro-tematiche suddivise in otto capitoli. Il capitolo zero è un prologo, essenziale ad una successiva lettura, che introduce il lettore ai concetti di *Big Data* e spazio digitale applicati al tema trattato e che si sofferma sull'importanza delle mappe digitali e sulla loro evoluzione nel corso del tempo, analizzando le principali piattaforme che offrono servizi di geo-localizzazione ed evidenziando come esse rappresentino un facilitatore di «interazioni tra soggetti diversi proprio attraverso la raccolta sistematica, l'elaborazione algoritmica, la monetizzazione e la circolazione dei dati» (p. 11). Il primo capitolo include una rappresentazione dei cablaggi sottomarini che permettono il funzionamento della rete Internet e affronta il tema del *digital divide* a scala globale e della banda larga come elemento critico e potenziale *gap* nella fruibilità della rete, evidenziando, per mezzo di una seconda cartografia, come, a scala europea, sussistano evidenti disuguaglianze performative. Nel successivo capitolo, invece, la riflessione proposta si concentra sulle dinamiche di intermediazione digitale e sui modelli di business delle piattaforme. Di particolare interesse, per i modelli indagati dalla geografia in ambito urbano è l'effetto "Airbnbificazione", che influisce sulla sfera socio-economica tanto degli utenti quanto dei residenti dei centri storici, dove la crescita esponenziale della *sharing economy* mediata da Airbnb ha determinato fenomeni quali la gentrificazione, l'iper-turistificazione ed effetti altamente impattanti sul mercato immobiliare. Molto dettagliata e con una accurata cartografia l'analisi sull'impatto della pandemia sugli spazi dell'intermediazione nel caso del succitato leader di mercato.

Segue poi un approfondimento relativo ai dati delle piattaforme durante la crisi da COVID-19 (dall'analisi dei dati aperti a quelli sulla mobilità connessi ai dati "mobile" delle compagnie telefoniche) e di come tali fonti si siano rese estremamente utili nella comprensione degli effetti del distanziamento sociale ovvero nella creazione di *dataset* relativi al cambiamento della mobilità, anche grazie all'iniziativa di alcune piattaforme di rendere tali ultimi dati utili per la ricerca, anche geografica, in formato semi-aperto.

"Piattaforme aperte" è il titolo del capitolo che analizza gli effetti sulla distribuzione geografica delle attività economiche e i contributi che queste offrono nell'ambito della distribuzione spaziale dei dati e delle informazioni, anche di divulgazione scientifica. A tal proposito, risulta interessante l'analisi che l'A. propone circa la diversa distribuzione degli scritti georeferenziati che conferma come la geografia della conoscenza si presenti, anche grazie al supporto visivo delle numerose cartografie, come irregolare, ovvero alcuni luoghi sono più percettibili di altri a livello di produzione scientifica mostrando una dicotomia ben più che evidente: numerose aree del mondo rimangono poco rappresentate mentre altre sono iper-rappresentate (pp. 102-103).

Il quinto capitolo è dedicato all'analisi del mercato delle piattaforme digitali, con particolare attenzione alle *startup* e alle imprese innovative (da Netflix ed Amazon all'offerta digitale di *food delivery*) mentre il capitolo seguente, argomento immancabile ma trattato affatto banalmente, si focalizza sulle maggiori piattaforme di comunicazione, con un particolare focus su Twitter e i suoi *tweet* georeferenziati in relazione a eventi di particolare portata o a fenomeni culturali, quali, rispettivamente, la Brexit e Halloween.

Segue poi una sintetica riflessione sull'*Online Labour Index*, ovvero un indicatore economico che misura l'attività della *gig-economy online global* (lavoratori di piattaforme online). Da ultimo, l'A. esplora concisamente il tema del *darkweb*, della privacy e della sicurezza dei dati, nell'ambito dello spazio dei flussi della rete anonimizzata; a tal proposito, avrebbe giovato, per la migliore comprensione del fenomeno, un approfondimento legato a tali tematiche di attualità.

Infine, nelle conclusioni riemergono alcune considerazioni circa utilità e pervasività dei *Big Data* e di come questi, anche nel futuro, possano rappresentare una fonte essenziale per «individuare rischi, monitorare

fenomeni, rispondere con tempestività ad esempio in condizioni di crisi» (p. 181).

Uno degli aspetti più interessanti del volume in esame è la sua capacità di fornire un'analisi innovativa del fenomeno delle piattaforme digitali, prendendo in considerazione diversi punti di vista e affrontando temi complessi in modo chiaro e molto accessibile. Infatti, il testo si rivolge anche a un pubblico più ampio, interessato a comprendere le dinamiche della digitalizzazione applicate alla geografia. Tra i suoi punti di forza, va senz'altro citata la capacità di individuare le sfide e le opportunità legate alla geografia delle piattaforme digitali, proponendo riflessioni per comprendere in modo efficace i cambiamenti epocali in atto in quella dimensione immateriale, complessa e spesso intricata che il digitale riproduce.

Tuttavia, il testo, sebbene sia di recentissima pubblicazione, fa solo marginalmente riferimento ad alcune delle tematiche più attuali quali la geografia del lavoro e le disuguaglianze economiche, che pure sono riflessi che avrebbero fornito una visione più completa e critica dell'impatto delle piattaforme digitali sulla società e i luoghi.

Mentre è certamente di grande impatto, infine, il pensiero che esprime l'A. in merito al rinnovamento concettuale che la disciplina sta vivendo, rifacendosi ai concetti di *digital turn* e *spatial turn* in una narrazione, molto concreta, delle molteplici geografie che emergono dalle piattaforme digitali e che rappresentano un ecosistema che, anch'esso, nonostante la sua intangibilità, «possiede un *oikos*» (p. 184).

(*Maria Grazia Cinti*)